

FAX

da: MARZIO & NICOLA/LUCIANO/ROBERTO
ELVIO/STEFANO/ANNA

5/1/2011

AVVISO AI NAVIGANTI MASSIMO RIVA

Dilemma patrimoniale



Quasi la metà della ricchezza del paese è in mano al dieci per cento delle famiglie. In termini speculari, le famiglie più povere (cinquanta per cento del totale) possiedono a mala pena il dieci per cento del tutto. Questi i dati appena certificati da uno studio della Banca d'Italia sullo stato dell'accumulazione patrimoniale nel portafoglio degli italiani. Una ripartizione così squilibrata delle risorse pone un'ampia serie di problemi. Di equità sociale certo, ma non soltanto.

Anche una fredda e distaccata analisi economica segnala questioni importanti sotto il profilo della vitalità ed efficienza del sistema. Tanto più valide in una fase di stagnazione delle attività economiche come l'attuale. Quando l'accumulazione della ricchezza si concentra nelle mani di una fascia ristretta della popolazione mentre il grosso della medesima tende a scivolare verso la soglia minima della sopravvivenza, la conseguente caduta della domanda interna ovvero dei consumi trascina inesorabilmente il sistema produttivo verso la depressione.

Già una trentina d'anni prima del Manifesto di Marx ed Engels contro i vizi del capitalismo, il troppo sovente disconosciuto e frainteso Thomas Robert Malthus aveva offerto in materia una lucida

analisi su quelli che egli chiamava gli "ingorghi" causati da politiche fiscali inclini a lasciare piena libertà alla cosiddetta "mano invisibile" del mercato. In particolare, denunciando come lo specifico ingorgo dell'accumulazione elitaria sia un fattore prepotente di caduta della domanda e perciò causa inesorabile di recessione. A sostegno avanzando l'elementare ma solido argomento secondo cui una moneta in più nelle tasche del ricco resta facilmente ferma, mentre nelle mani del povero diventa immediato strumento di spesa a beneficio della domanda e per questa via della produzione.

Durante la crisi più acuta del Novecento, è stato lo stesso Keynes a scrivere che il mondo intero si sarebbe risparmiato un sacco di guai se il pensiero economico e l'azione politica dei governi non avessero disatteso la lezione malthusiana. Parole che nella declinante Italia di oggi suonano di particolare attualità dinanzi a una prolungata frenata dei consumi che ha come interfaccia proprio una devianze distribuzione della ricchezza.

Non mancano, in verità, sul fronte della sinistra politica sollecitazioni (da Bersani come da Amato) per una svolta nei criteri del prelievo tale da alleggerire la pressione sui redditi da lavoro più bassi, compensando il calo di entrate con nuovi o comunque maggiori prelievi sulle rendite finanziarie e sulla ricchezza immobiliare. Assai scarse, tuttavia, appaiono le speranze che simili

proposte possano fare breccia nella strategia fiscale del governo, il quale promette invano da anni una riforma tributaria, ma finora ha saputo soltanto aggravare gli squilibri distributivi regalando, per esempio, anche ai più abbienti una comoda esenzione dal pagamento dell'Ici, unica forma di imposizione patrimoniale in vigore. E la lezione di Malthus? Ma figuriamoci se un pio servente del capitale come Silvio Berlusconi può dar retta al solito

OBIETTIVO

del

Andiamo verso la

REDISTRIBUZIONE

del

CARICO FISCALE!

(CONVEGNO a Firenze)
SAB 26/02/2011